

Dal Consiglio di presidenza ai singoli deputati, dubbi e resistenze sull'applicazione della norma

# Tagli alle buste paga, la melina dell'Ars

*Decreto Monti in alto mare. Ardizzone: "In aula entro maggio"*

## ANTONIO FRASCHILLA

«Lo applichiamo, state tranquilli, entro maggio ci metteremo al pari delle altre regioni». Il presidente dell'Assemblea regionale Giovanni Ardizzone alla domanda su «quando la Sicilia applicherà il decreto Monti», la norma che taglia le indennità di deputati e riduce i trasferimenti ai gruppi, si dice certo che «presto anche la Sicilia si adegnerà». Ma al momento non c'è alcuna unanimità in Consiglio di presidenza sul modus operandi e già si cercano scorciatoie, tra richieste di pareri legali su come applicare in Sicilia questo decreto, come salvare gli 82 stabilizzati dei gruppi e sui tempi di applicazione: entro l'anno, dopo il 2013, entro il 2015. «La norma è chiara, dobbiamo adeguarci entro il 2013 e lo faremo a tutti i costi, i miei colleghi si mettano l'anima in pace», tuona Ardizzone.

Ma intanto la discussione in Consiglio di presidenza è apertissima e si prende tempo, nonostante la gran parte degli altri consigli regionali si sia adeguata, anche se a volte con qualche "furberia". Alcuni componenti del Consiglio, a partire da Anthony Barbagallo del Pd, temono che un rinvio all'aula delle decisioni sui tagli agli stipendi rischierebbe di far naufragare qualsiasi progetto di riduzione dei costi. Altri, come il socialista Nino Oddo, pensano invece che «occorra andarci con i piedi piombo» e che si debba lasciare l'ultima decisione a Sala d'Ercole. Franco Rinaldi, presidente del Collegio dei questori, lancia poi l'allarme su un altro problema: «Il decreto Monti porterebbe alla chiusura di tutti i gruppi e al licenziamento di molti dipendenti».

Fuori dal Consiglio, poi, alcuni deputati premono per applicare il modello Calabria con alcune

postille che salverebbero capre e cavoli, cioè lo stipendio degli onorevoli e il mantenimento dei gruppi. Altri onorevoli chiedono di emulare i loro colleghi sardi, che si sono opposti davanti alla Corte costituzionale. Ma cosa prevede il decreto Monti? Quali spazi di manovra lascia alle singole assemblee? E, soprattutto, cosa prevederebbe il "modello Calabria" che tanto piace a molti inquilini di Sala d'Ercole?

Il decreto Monti fissa innanzitutto tre paletti: il presidente di un consiglio regionale non può guadagnare più di 13.800 euro lordi, comprensivi di tutto (diaria, indennità, spese per portaborse e rimborsi trasporti). Un deputato

semplice invece non può guadagnare più di 11.100 euro lordi. I rimborsi ai gruppi, invece, non possono superare la cifra di 5 mila euro all'anno per ogni singolo parlamentare iscritto. Numeri, questi, che fanno paura ai novanta deputati regionali nostrani: oggi lo stipendio medio netto è pari a 9.500 euro al mese e il rimborso ai gruppi per ogni deputato iscritto è pari a 2.400 euro, sempre al mese.

«Dobbiamo adeguarci ai nuovi parametri e lo faremo, dopo il varo della Finanziaria è questa la priorità», dice Ardizzone, che smentisce la richiesta di pareri legali per evitare l'applicazione dei tagli in Sicilia: «Abbiamo solo chiesto un parere su come com-

portarci per salvaguardare i posti di lavoro degli 82 dipendenti dei gruppi stabilizzati anche perché, considerando che già questo personale lo paghiamo noi, con l'applicazione alla lettera del decreto Monti rischieremo perfino una duplicazione di questo personale, con relativi costi in più», dice il presidente dell'Ars.

Al deputato segretario Barbagallo è stato affidato il compito di «verificare come si sono adeguate le altre regioni». Il modello che piace di più a Palazzo dei Normanni è quello della Calabria, che prevede sì il tetto di 11.100 euro lordi al mese per ogni deputato, ma stabilisce una fascia di 6 mila euro per «spese di esercizio mandato» che non può essere tassata e nemmeno deve essere rendicontata. Conti alla mano, significa che al netto in busta paga rimarrebbero al deputato regionale almeno 7.500 euro al mese. Poco meno di quanto percepiscono oggi. Ma c'è di più: allo studio c'è anche l'ipotesi di affidare all'Ars il pagamento di «un solo portaborse» per ogni deputato. In sintesi, i portaborse sarebbero a carico dell'Assemblea.

Al momento questa soluzione, evidentemente gradita alla gran parte di Sala d'Ercole, è un'opzione soltanto sussurrata. Il presidente Ardizzone vuole comunque fare in fretta, nonostante le resistenze e le perplessità di chi chiede di «fare come la Sardegna», opponendosi davanti alla Corte costituzionale e, nel frattempo, rimanere con gli stipendi d'oro: «Garantisco che entro maggio arriverà in aula una proposta di adeguamento al decreto Monti». Quale sarà, ancora non è dato sapere. Ma un deputato di lungo corso è certo: «Con il voto segreto, qualsiasi proposta sarà bocciata dall'aula».



# Ai regionali premi senza valutazione

↳ Erogata a tutti i dipendenti l'indennità massima di risultato. L'assessore Valenti: cambieremo le regole

**Le dimissioni di Lombardo e l'insediamento del nuovo governo hanno sottratto tempo all'attuazione del nuovo sistema.**

**Giacinto Pipitone**  
PALERMO

Ai regionali viene normalmente assegnato il massimo punteggio e il top del premio di risultato che corrispondono a un deficit di meritocrazia. E continuerà a essere così, almeno per un altro anno: parole messe nero su bianco dall'assessorato alla Funzione pubblica in una relazione sui difetti dell'attuale sistema di valutazione di funzionari e dirigenti.

Il testo è la presa d'atto del fallimento della manovra che avrebbe dovuto rivoluzionare il criterio di valutazione e così, tradotto in soldoni, resterà ancora in vigore il sistema che a ciascuno dei 16 mila funzionari assegna di norma il premio di risultato massimo, che può raggiungere i 1.400 euro netti all'anno. Mentre a ciascuno dei 1.800 dirigenti tocca il top, che corrisponde a 3.800 euro, 15 mila o 23 mila a seconda dell'ufficio che guidano. Anche se la Finanziaria appena approvata ha ridotto del 20% proprio queste indennità.

L'assessore Patrizia Valenti è stata costretta a chiedere al go-

verno di mantenere per un altro anno questo sistema fallimentare. Il nuovo organismo che doveva superare le criticità siciliane importando il sistema di valutazione nazionale non è infatti entrato in azione in tempo.

Cronaca di ritardi che si sommano a buchi del sistema. Una vecchia legge del 2011 aveva previsto che la Regione adottasse il sistema di valutazione di dirigenti e funzionari in vigore nel resto d'Italia già dall'inizio del 2012. Per fare ciò doveva nascere l'Organismo indipendente di valutazione, che già dal primo settembre scorso avrebbe dovuto correggere le storture: da quest'anno i giudizi sui regionali sarebbero stati basati «sulla valorizzazione del merito» e avrebbero portato all'«erogazione di premi per i risultati realmente conseguiti» e «all'incentivazione della qualità delle prestazioni lavorative».

Ma la tabella di marcia per creare il nuovo organismo non è stata rispettata. La relazione della Valenti evidenzia che «il precedente governo prevedeva nell'aprile 2011 che in otto mesi l'amministrazione sarebbe riuscita a realizzare tutti gli adempimenti per avviare il nuovo sistema». Invece il nuovo organismo è arrivato solo nell'ottobre scorso ma nel frattempo le dimissioni di Lombardo e l'insediamen-



L'assessore alla Funzione pubblica, Patrizia Valenti

to del nuovo governo hanno sottratto tempo all'attuazione del nuovo sistema.

E così con una norma nella Finanziaria il governo Crocetta ha riattivato in tutta fretta il Sepicos, il vecchio organismo di controllo in funzione alla Presidenza della Regione. Con questo strumento - la cui fine è stata spostata addirittura al 2015 - la Regione andrà avanti per tutto il 2013: agli otto membri (di cui tre esterni) spetterà dunque assegnare il premio di rendimento del 2012 e anche quello dell'anno scorso. Ovviamente con gli stessi criteri utilizzati fino a ora.

Criteri che il Formez, l'organismo nazionale che sta collaborando con la Regione per avviare il nuovo corso, ha completamente bocciato: «Non sempre c'è corrispondenza tra i pro-

grammi del presidente e la sua articolazione nelle direttive assessoriali e quindi negli obiettivi assegnati ai dirigenti». E ancora: «La difficoltà nell'attribuzione e nella negoziazione degli obiettivi e la difficoltà nella individuazione dei concreti elementi per la rilevazione dei comportamenti organizzativi rendono meno fluida la valutazione. Da qui la tendenza diffusa all'innalzamento generalizzato dei punteggi e la generazione di aspettative di elevato apprezzamento da parte dei valutati. Infine, non è ben strutturato il procedimento di valutazione: dall'inizio della procedura, alla valutazione e al contraddittorio». Il risultato? «L'attribuzione del livello massimo di indennità di risultato, per la maggioranza dei valutati, crea un deficit di meritocrazia».

## SPAZIO ALLA MERITOCRAZIA

**Nino Sunseri**

Che cosa pensare di una commissione d'esame che promuova tutti i candidati con il massimo dei voti? Difficile non sentire un sapore amaro di pastetta. Esattamente quello che

succede alla Regione Siciliana. L'organismo di valutazione che deve dare un giudizio su funzionari e dirigenti è stato salomonico. Per non sbagliare ha dato il massimo dei voti praticamente a tutti. In questa maniera non ci saranno distinzioni: tutti avranno diritto al premio di produttività. Un bel vantaggio in busta paga.

In base a questo giudizio la burocrazia regionale è iper-efficiente, iper-produttiva e iper-meritevole. Neanche una bocciatura, per quanto piccola.

Difficile trattenere un conato di indignazione. E bene fa l'assessore Valenti a dire che bisogna intervenire e trasformare tutto quanto, dando spazio alla merito-

crazia. Per arrivare a questo risultato del «tutti promossi» non serviva certo una commissione che, magari, avrà anche incassato una speciale indennità. Speriamo, almeno, che siano arrossiti mentre firmavano. Non per la vergogna (figuriamoci!) ma almeno per le grandi risate che si stavano facendo alle spalle di tutti i siciliani onesti. Primi fra tutti i dipendenti della Regione che realmente avrebbero meritato il premio.

# Terremoto M5S, Venturino rompe scontro sulle indennità da restituire

la Repubblica  
GIOVEDÌ 9 MAGGIO 2013

*Il movimento annuncia l'espulsione. Il web si scatena: "Fai schifo"*

UN TERREMOTO, improvviso, si abbatte sui grillini siciliani. Scuote alle fondamenta il modello Sicilia, rilancia l'immagine di un movimento che litiga per i soldi. L'epicentro è ai piani alti di Palazzo dei Normanni, dove si è da dicembre, nel ruolo di vicepresidente dell'Ars, Antonio Venturino. Ieri il deputato ennese ha dato sfogo a un malessere che covava da tempo. Ha contestato la linea politica di M5S, con parole pesanti nei confronti dei vertici, e ha anche contestato la regola che obbliga i pentastellati a restituire parte dell'indennità. Le dichiarazioni di Venturino, anticipate ieri da Palermo.Repubblica.it e contenute nell'intervista che leggete in questa pagina, hanno provocato la dura reazione del gruppo parlamentare. In serata, in una nota, l'annuncio che «Venturino si pone fuori dal movimento».

Ma lo stesso comunicato non esita a rivelare quelle che sarebbero le vere ragioni dello strappo del vicepresidente dell'Ars. «Qui di politico non c'è nulla — dice Giancarlo Cancellieri, il capogruppo di M5S — Noi, almeno in Sicilia, abbiamo sempre discusso di tutto, e quando non abbiamo trovato una sintesi si è fatto ricorso al voto a maggioranza. Venturino non ci venga a parlare di mancanza di democrazia. Lui usa questi argomenti come una foglia di fico. Da settimane gli chiediamo di restituire, come pattuito con gli elettori, una parte dei compensi. Invece Venturino da febbraio non ha più rimborsato un euro: dall'inizio della legislatura a oggi ha versato 13 mila euro, contro i trentamila che, in media, ha restituito ciascuno altro deputato. E di rendiconti non c'è traccia».

Ora scatta la procedura per l'espulsione: «Sotto porremo il caso ai meet-up siciliani — dice Cancellieri — ma la sola segnalazione a Casaleggio, che potrà verificare il mancato rispetto dell'impegno preso con gli elettori, impedirà a Venturino di usare più il simbolo in qualsiasi occasione».

Questione spinosa. Da una parte un esponente istituzionale di 5 stelle, il titolare della più alta carica in Sicilia e in Italia, che rimprovera a Grillo di sbagliare — sul mancato accordo col Pd, su Napolitano, sul 25 aprile — e dall'altra il movimento che reagisce cacciandolo e contestandogli la volontà di trattenere l'intera cifra dello stipendio. Uno scontro che era da tempo nell'aria. Perché da settimane Cancellieri e altri deputati chiedevano a Venturino di saldare il proprio "debito". Anche come risposta alle polemiche esplose sul web intorno a rimborsi spese non sempre trasparenti da parte di alcuni parlamentari grillini. Il vicepresidente dell'Ars, peraltro, nel corso di questa legislatura era già salito sulla ribalta prima per avere risposto con un video d'insulti a Repubblica che a dicembre segnalava proprio l'iniziale mancata restituzione delle indennità da parte dei grillini. Poi, a marzo, una nuova polemica sull'uso dell'autoblu (Venturino aveva in precedenza annunciato di rinunciare) per recarsi a Sigonella e Nissemi. Ora un divorzio pressoché inevitabile. Venturino po-

ne questioni politiche. Cancellieri lo sfida dicendogli che, se sono solo quelle le ragioni della rottura, il deputato ennese «potrebbe cominciare a restituire i soldi che ha trattenuto negli ultimi due mesi. Il fondo per il microcredito ne trarrebbe giovamento».

Ieri è stata una giornata di fuoco, per i pentastellati siciliani: nel primo pomeriggio l'ultimo fac-

cia a faccia fra il capogruppo e il vicepresidente dell'Ars, alla presenza degli attivisti ennesi. Poi Venturino ha fatto il suo coming out, scagliandosi contro la linea del partito («ma qual è?»). Quindi una riunione dei 14 deputati rimanenti che ha partorito il preavviso di sfratto. Cancellieri trattiene a fatica la delusione: «Sì, abbiamo fatto un errore sul suo

conto... Mi sforzo di non parlare male di Antonio ma dire che non si può svolgere il mandato con 2.500 euro è un'offesa a chi campa con molto meno». Cancellieri, ma anche lo stesso Venturino, dicono che non ci dovrebbero essere altri "ribelli" nel gruppo dell'Ars. È probabile che il vicepresidente dell'Ars passi al gruppo misto, non lasciando — assi-

cura — la vicepresidenza dell'Ars.

Intanto la rete si scatena. «Vergogna». «Dovresti farti un po' schifo». «Ovviamente, adesso ti dimetterai. Restituisci il tuo mandato nelle mani dei cittadini se hai le palle, ma non ne hai...». Questi alcuni degli epiteti che viaggiano sul web. «Vai da Marstrangeli», è un suggerimento.

«Da quando non rendiconti le spese?», incalza un altro. «Confondi le acque e fai credere che siamo come gli altri, ingordi e ladri», è la delusione di un grillino. Greta prova a dare il suo sostegno: «Secondo me hai ragione tu». Il dibattito è aperto dentro un movimento in subbuglio.

e. la.



**LA FOTO INCRIMINATA**

Venturino a Sigonella mentre scende dall'auto blu. La foto ha provocato le critiche dei militanti



FINANZIARIA. Oggi attesa la decisione del Commissario dello Stato. Forzese: va cancellata. L'Istituto Gramsci: pochi fondi, rischiamo la chiusura

## Soldi agli enti della tabella H, gli alleati di Crocetta: sia bocciata

### PALERMO

Cresce l'attesa per la decisione del Commissario dello Stato, Carmelo Aronica che oggi dovrebbe esprimersi sulla Finanziaria. I boatos parlano di una possibile ampia impugnativa che dovrebbe mettere a rischio anche la tabella H, cioè l'elenco di circa 140 associazioni sponsorizzate dalla politica e per le quali sono stati finanziati 24 milioni di euro.

Se la tabella dovesse essere bocciata, il governo ha già annunciato che nell'arco di un mese dovrebbe essere in grado di pubblicare un bando con regole

certe per finanziare gli enti meritevoli. Del resto il presidente Rosario Crocetta si è detto sin dal primo momento contrario alla scelta di finanziare la tabella H. Non a caso ieri uno dei sostenitori della maggioranza, il deputato dei Democratici riformisti Marco Forzese, ha definito la tabella H «il frutto di una "worst practice" (letteralmente dall'inglese "cattiva pratica") che certifica annualmente il peggio del parlamentarismo in Sicilia. Mi auguro che il Commissario dello Stato cancelli un elenco che è solo un sistema di erogare contributi a soggetti con padrinaggio. Servo-

no regole chiare e procedure aperte a tutti per beneficiare di qualsiasi sostegno economico. Mi pare che ciò è senz'altro costituzionale, l'elenco della tabella H, invece, è una grande illegittimità da abiurare».

La polemica però non si placa. Tanti gli enti che sostengono

di meritare i finanziamenti, tra cui l'Istituto Gramsci per il quale «la riduzione di oltre il 30% - da 163.000 a 111.000 euro - del contributo regionale pone l'ente nella condizione di non poter più svolgere la propria funzione istituzionale. Si prospetta pertanto, in tempi brevi, la chiusura della

Biblioteca - oltre 32.000 volumi e le collezioni dei quotidiani - e dell'Archivio - il più importante archivio privato del Mezzogiorno -, entrambi aperti al pubblico tutti i giorni per un totale di 40 ore settimanali». Secondo l'istituto «la situazione appare tanto più paradossale in considerazione

del fatto che la famigerata Tabella H, accanto a istituzioni prestigiose oggi a rischio anch'esse di chiusura, continua a foraggiare abbondantemente enti privi di qualsiasi carattere culturale, inventati al solo scopo di rastrellare finanziamenti di dubbia destinazione». (RIVE\*) **RI. VE.**

## I CASI RG-CT, NORD-SUD E AG-CL

# Stop ad infrastrutture provocherà la perdita di almeno 5.000 posti

ANDREA LODATO

CATANIA. Basta fare quattro conti, anche in parte approssimativi, per capire in tutta la sua drammaticità le conseguenze che stanno maturando e che esploderanno nelle prossime settimane per il tessuto economico siciliano alle prese con un altro tradimento. E con un'altra grande truffa. I sindacati in questi giorni stanno facendo le loro valutazioni sulla Finanziaria regionale, provando a capire, al di là di certi errori e di alcuni orrori, peraltro anche ammessi dallo stesso governo, se finalmente la Sicilia riuscirà a definire una propria idea di sviluppo. Ma la risposta, per ora, è negativa, non esiste nessuna linea guida, nessun progetto che vada oltre l'emergenza che scoppia ogni mattina sotto i Palazzi delle istituzioni e quella che spinge molti partiti a continuare ad alimentare i propri serbatoi attraverso le proprie clientele. Il resto è buio.

Ed in questo buio si inserisce in maniera dirompente e con sfumature che potrebbero diventare sempre più drammatiche, la crisi profonda dell'edilizia e di tutto ciò che ruota intorno a questo comparto, per sua natura da sempre anticiclico. La speranza principale per far ripartire il settore era riposta in alcune grandi opere infrastrutturali, nella maggior parte dei casi già finanziate, alcune appaltate, alcune, addirittura, con lavori avviati. Il punto che martedì mattina hanno fatto a Ragusa i segretari di sei Camere del Lavoro siciliane, davanti al segretario regionale, Pagliaro, hanno fatto precipitare nello scoramanto. I tempi lunghi, la mancanza di finanziamenti provenienti dalle banche per sostenere i progetti di finanza, la rimodulazione del Fas hanno disincentivato chi doveva firmare la convenzione per la nuova Ragusa-Catania, per esempio. Ma nel gioco delle risorse comunitarie rimesse in discussione sono spariti dalla cassa anche 490 milioni che erano già destinati ai lavori della Nord-Sud, la strada che dovrebbe saldare Santo Stefano di Camastra a Gela, passando per il centro della Sicilia.

**Tra lavoro diretto e indotto l'edilizia contava su queste opere per potere ripartire. Invece si perdono le risorse**

Nel gioco di prestigio, cioè, appunto, nella beffa, la Sicilia perde quattrini già suoi, ma anche già impegnati, si interrompono flussi di finanziamento per opere che da decenni vengono definite strategiche e che avevano dovuto aspettare anni per ricevere la loro quota di finanziamento. E in crisi, dall'altra parte dell'Isola, ci sono anche i lavori di potenziamento e messa in sicurezza della Agrigento-Caltanissetta, fermi dal luglio del 2012 per problemi del general contractor.

Che cosa si delinea in questo quadro cupo e sinistro? I conti di cui parlavamo prima, cioè i posti di lavoro che tra diretto ed indotto era già previsto che nascessero. Nel caso della Ragusa-Catania, che sembra l'opera già avviata sul viale del tramonto nonostante tre anni fa ci fosse sul tavolo la bellezza di 900 milioni (450 pubblici e 450 privati), l'occupazione prevista era di 2500 lavoratori nei cantieri per circa 6 anni. «Ma in questo caso specifico - aggiunge Angelo Villari, segretario della Cgil catanese - la non partenza dei lavori rischia di provocare una catastrofe, perché non fare questa autostrada in termini di sviluppo penalizza l'aeroporto di Comiso, i trasferimenti turistici lungo quell'asse viario, i trasporti commerciali in una zona che, oltre al mercato di Vittoria, ha centinaia di piccole e medie imprese dell'agroindustria».

Se quantifichiamo, dunque, anche questo potenziale, si può dire che la rinuncia alla Ragusa-Catania cancellerà nell'immediato sino a 4000 posti di lavoro, in prospettiva almeno altri 1000 che sarebbero potuti nascere e stabilizzarsi. Preoccupazioni enormi anche in provincia di Enna, dove sembrava che si fosse imboccata la via giusta per la Nord-Sud, cioè la strada che dovrebbe collegare il Tirreno al Mediterraneo. Si lavora su un solo lotto, quello Mistretta-Nicosia, su cui opera la Tecnis Cogip. Fermati i lavori del lotto che dovrebbe partire da Nicosia, con la Sigenco che si era aggiudicato l'appalto ma è in concordato preventivo, dunque lavoratori senza stipendi da novembre. E poi la sorpresa del terzo e del quarto lotto, Nicosia-Leonforte: c'erano stanziati 490 milioni, ma la Regione sta rimodulando e dove siano finiti non si sa. Morale qua siamo ad almeno 500 posti di lavoro diretti sospesi o annullati.

E sospesi sono pure almeno altri 500 lavoratori, i 150 diretti e i 400 dell'indotto che lavoravano ai cantieri della Statale 640, la Agrigento-Caltanissetta, nel lotto di Porto Empedocle. La ditta aspetta ancora 20 milioni per lavori già svolti, gli operai vorrebbero essere pagati. Prote-stano tutti, ma soluzione non si trova.

**IL PROBLEMA SI RIPROPONE:** dopo un lungo silenzio sarà il governo a pronunciarsi

Il presidente dell'Anas Pietro Ciucci ha rilanciato la questione al nuovo governo bipartisan

# Si riparla del Ponte «Non avrebbe senso il Corridoio europeo»

Vendola (contrario) chiede il parere del premier  
«L'opera non unisce due coste, ma due cosche»

TONY ZERMO

**R**icomincia la battaglia per il Ponte sullo Stretto. Perché la logica non si può calpestare per motivi politici, alla fine rispunta fuori da sotto le suole. E la logica vuole che il Ponte più lungo del mondo si realizzi perché altrimenti il Corridoio europeo Helsinki-Palermo-Malta non avrebbe alcun senso e perché si dovrebbe pagare a vuoto una penale che si avvicina molto a quanto costerebbe il Ponte allo Stato. E allora perché non farlo e ricavare 40 mila posti di lavoro con l'indotto per dieci anni? Non si continua a dire, a parole, che l'Italia non cresce se non cresce il Sud?

Ieri parlando a Cagliari sulla rete Tnt dei trasporti della Grande Europa il presidente dell'Anas Pietro Ciucci, che è anche amministratore delegato della «Stretto di Messina», ha detto: «Appare poco plausibile il Corridoio Helsinki-Palermo senza un collegamento stradale e ferroviario. Infatti la proposta della commissione europea Cef individua quali sezioni predefinite del Corridoio Helsinki-Palermo la ferrovia veloce Napoli-Reggio Calabria e Messina-Palermo, e via mare Palermo-La Valletta. Non viene specificato come collegare la Calabria alla Sicilia e rimane quindi la necessità di un ponte sullo Stretto: ferroviario, ma anche stradale. Il progetto del ponte più lungo del mondo consentirà di collegare l'isola più popolosa del Mediterraneo all'Europa. Questo ponte rappresenterà un caposaldo infrastrutturale per l'Europa perché le sue dimensioni sono paragonabili a quelle del ponte Oresund tra Svezia e Danimarca».

Poi Ciucci, che ha rotto il silenzio perché il governo è fatto a metà dal Pdl favorevole all'opera, ha aggiunto: «E' opportuno precisare che, poiché il Piano economico e finanziario dell'opera non ha mai previsto, in via prudenziale, alcun contributo europeo a fondo perduto. Tuttavia il nuovo status di opera non prioritaria potrebbe rendere difficile l'accesso agli strumenti finanziari che la Bei mette a disposizione, nonché, in generale, ai mercati finanziari, tenuto conto dell'attuale situazione di tensione e volatilità degli stessi. Peraltro va evidenziato che nella medesima proposta della commissione Ue il Fehmarn Belt, un progetto assimilabile per certi aspetti a quello del ponte sullo Stretto di Messina, è stato confermato quale progetto prioritario proprio nell'ambito del Corridoio multimodale Helsinki-Palermo. E' una struttura che dovrebbe collegare la Danimarca alla Germania, attualmente in fase di progettazione preliminare e nell'esercizio 2011 ha beneficiato di contributi europei a fondo perduto per un ammontare pari al 42% dei costi sostenuti nel 2011». Cioè al Nord Europa i ponti li fanno e con il largo contributo dell'Ue, in Italia no.

Il fuoco di fila dei contrari al Ponte non si è fatto attendere. Nichi Vendola ha chiamato in causa il premier usando fra-

si sprezzanti: «Letta dica cosa vuole fare. Pensavamo davvero che la storia incredibile del ponte fosse ormai un capitolo chiuso. Oggi vediamo che forse non è così. Pensavamo che fosse chiaro a tutti che il progetto era irrealizzabile e insostenibile. Pensavamo, e pensiamo che il ponte sia un'opera strategica per le mafie: più che unire due coste serve a unire due cosche. Aspettiamo di sapere cosa ne pensa allora il presidente del Consiglio». Il ragionamento di Vendola è assurdo, non è nemmeno un ragionamento, è un'invettiva: come a dire che non si può fare niente in Sicilia per non dare opportunità alla mafia. Lo dice proprio lui che con un accordo mafioso con Basolino quando era presidente della Campania portò avanti il progetto dell'alta velocità ferroviaria Napoli-Bari, mettendo in un angolo il precedente progetto del Ponte sullo Stretto con la connivenza della Lega. La verità è che la Sicilia è stata truffata in vari modi, prima dal governo di centrodestra a trazione leghista che non ha pressato l'Ue a favore del Ponte, e soltanto dopo l'allarme del nostro giornale è stato ripristinato il Corridoio europeo (ma senza metterci un euro), poi dal governo Monti che ha addirittura revocato la concessione mettendo da parte 300 milioni (insufficienti) per l'eventuale risarcimento.

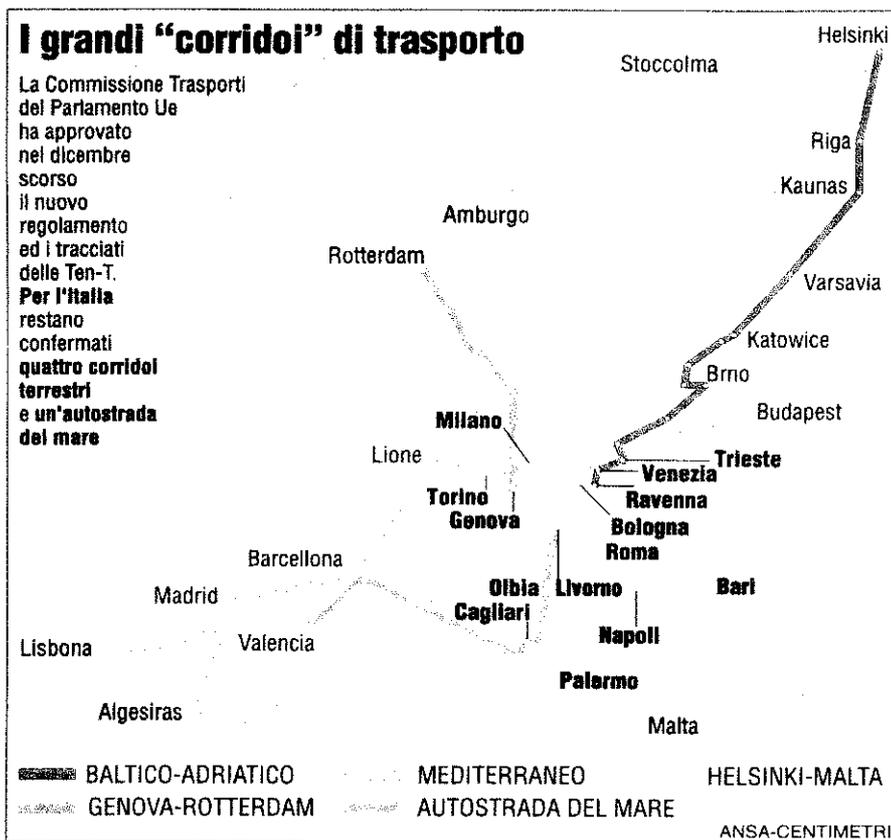
Non cito nemmeno le altre dichiarazioni di politici di sinistra e di ambientalisti alla Realacci. Mi auguro solo che questo governo abbia il tempo di ripensare seriamente allo sviluppo del Sud e al Ponte sullo Stretto che è la «madre di tutte le opere».

**IL PROBLEMA SI RIPROPONE:** dopo un lungo silenzio sarà il governo a pronunciarsi

Il presidente dell'Anas Pietro Ciucci ha rilanciato la questione al nuovo governo bipartisan

# Si riparla del Ponte «Non avrebbe senso il Corridoio europeo»

Vendola (contrario) chiede il parere del premier  
«L'opera non unisce due coste, ma due cosche»



Nel Nord Europa stanno progettando nuovi ponti con largo finanziamento dell'Ue

La questione industriale. In Lombardia il 25% delle aziende aumenta i ricavi di oltre il 5% - Per 43 distretti italiani record di export nel 2012

# Una Pmi su quattro sfida la recessione

Spesa in ricerca, proiezione internazionale e presidio delle nicchie i fattori di successo

## ESPERIENZE/1

Le valvole offshore Atv realizzano un balzo del 30% dei ricavi, dalla commessa Ikea la spinta per il record delle rubinetterie Painsi

## ESPERIENZE/2

Il packaging italiano cresce a doppia cifra anche nei primi mesi del 2013. Per la pelletteria di Firenze nuova linfa dalle griffe

**Luca Orlando**  
MILANO

«In effetti ci stiamo chiedendo se non sia il caso di rallentare. Vede, non bisogna strafare, esistono comunque dei cicli».

Il problema di Luciano Sanguineti vorrebbero averlo tutti, perché si chiama crescita. Le valvole sottomarine per impianti offshore che la sua Atv piazza in tutto il mondo dalla remota Colico in provincia di Lecco, stanno continuando a macinare commesse, già oggi in grado di sostenere più di un anno di lavoro. Tra gennaio e marzo i ricavi balzano del 30% a 20 milioni, da anni si battono costantemente record di vendite, nel 2013 l'organico è già salito di nove unità, altre 20 arriveranno nei prossimi mesi. Davanti a 42 fallimenti al giorno, produzione in calo da 18 mesi consecutivi, export europeo in ritirata, boom di disoccupazione e cassa integrazione, Atv per l'Italia sembra un'eccezione, una realtà piovuta da Marte. Ma per fortuna non è proprio così. Anche in questo disastro 2013 c'è infatti un discreto numero d'impresche che riesce ancora ad aumentare in modo rilevante i propri volumi, quota stimata in Lombardia al 25%. L'analisi per distretti effettuata da Intesa-Sanpaolo, indica numerose aree del Paese ancora in grado di competere su basi di eccellenza, con ben 43 specializzazioni che nel 2013 sono arrivate al record storico di export, con performance positive anche in questi mesi.

Tra i distretti più robusti - quelli con esportazioni superiori ai 500 milioni di euro - ve ne sono 30 che tra ottobre e dicembre 2012 hanno ancora aumentato le vendite oltre confine, spesso con incrementi a doppia cifra. Nell'elenco si trova di tutto: dalla farmaceutica alla meccanica, dai beni strumentali al tessile, dagli alimentari all'aeronautica, dai mobili alla rubinette-

ria. Settori diversi, dove però le singole storie di successo sono accomunate spesso da una ridotta dipendenza dal mercato interno, da una forte spinta innovativa, dalla ricerca continua della qualità, dal presidio di una specifica nicchia di mercato. Ricetta sintetizzata proprio da Advanced Technology Valve, capace di risolvere i problemi di sicurezza delle trivellazioni del Golfo del Messico dopo l'incidente Bp ideando una nuova valvola di sicurezza per le trivellazioni. «Esportiamo il 99,9% dei ricavi - spiega l'imprenditore Luciano Sanguineti - e alla ricerca dedichiamo fino al 4% dei nostri ricavi».

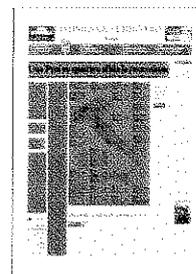
Export e innovazione, dunque. Perché si vincono commesse solo con prodotti all'avanguardia e si può investire in innovazione solo se i volumi lo consentono, dunque se il mercato è il mondo. E gli esempi per fortuna non mancano. Per le macchine da imballaggio in Italia nel 2012 c'è il nuovo record storico di ricavi a 4,45 miliardi e lo sprint del 10,4% tra gennaio e marzo, con una quota di export che vale il 90% delle vendite. «Le maggiori aziende - spiega il direttore generale di Ucima Paolo Gambuli - si stanno sempre più specializzando nella fornitura di specifiche tecnologie per particolari settori: in queste nicchie diventano così le migliori al mondo».

Un esempio di eccellenza di nicchia, in un altro settore, è la bergamasca Clay Paky, leader nelle illuminazioni professionali con 60 brevetti attivi, capace di conquistare forniture di impatto globale come Olimpiadi, Superbowl, notte degli Oscar, concerti di Paul McCartney. L'export vale il 95% dei ricavi, arrivati lo scorso anno al record di 70 milioni, il 25% in più rispetto all'anno precedente, una crescita che quest'anno ha portato dieci nuove assunzioni. Altro distretto in salute è la pelletteria fiorentina, dove l'export è ai massimi di sempre mentre cresce il numero di multi-

nazionali e griffe che decide di riportare in Toscana la propria produzione. «Lo ha fatto Montblanc - spiega il presidente della sezione pelletteria di Confindustria Firenze Franco Baccani - e lo faranno altri a breve. La filiera qui è vitale, nella mia azienda esporto quasi tutto, è dal 2010 che i ricavi aumentano». Tra i motivi vi è anche il salto di qualità realizzato dalle aziende locali, capaci di ridurre i tempi di lavorazione, migliorando il servizio e convincendo i "big" a sfruttare la flessibilità delle proprie linee produttive.

In crescita oltre confine anche il tessile di Como, spesso proprio grazie all'innovazione. Per la tessitura Taiana, che resiste sui livelli del 2012, determinante è stato l'inserimento della nuova linea tecnica di costumi da nuoto, capace di "vincere" a Londra ben 46 medaglie, vestendo anche la nazionale cinese di tuffi. Ma la sfida è dura, e nessuno regala nulla. Le rubinetterie Painsi, nel novarese, per vincere una maxi-commessa Ikea si sono dovute sottoporre a tre anni di "check-up" da parte dei manager svedesi, con l'indicazione precisa dei fornitori e la richiesta di prezzi da "discount". Il risultato è un ordine che offre margini all'osso ma che vale quasi il 10% dei ricavi. «E lo scorso anno - spiega l'ad Marco Painsi - l'azienda ha avuto il nuovo record di vendite con una crescita del 7%, aumentando anche gli addetti. Con i tempi che corrono direi che non è male...». Personale che aumenta anche alla Same Deutz-Fahr di Treviglio, in grado di riportare lo scorso anno i ricavi ai livelli pre-crisi a 1,2 miliardi con il nuovo record di utili, in parte redistribuiti ai dipendenti con un premio di risultato da 4.600 euro per tutti gli addetti di Treviglio. La ricetta? Investimenti raddoppiati, ricerca aumentata del 25% a 24,5 milioni, 89% di export. La crescita, oggi, si può fare solo così.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



### I distretti che battono la crisi

Dati in milioni di euro e variazione percentuale ottobre-dicembre 2012

#### 1 ROMA-LATINA-FROSINONE

Farmaceutica Lazio **6.159**  
39%

#### 2 FIRENZE

Pelle e calzature **2.487**  
4,3%  
Abbigliamento Empoi **894**  
6,7%

#### 3 BOLOGNA

Macchine imbaltaggio **2.196**  
9,7%

#### 4 MILANO

Farmaceutica milanese **2.119**  
4,3%

#### 5 VICENZA

Concia Aczignani **1.807**  
8,1%  
Oreficeria Vicenza **1.447**  
21,3%  
Tessile abt. Schio **1.037**  
10,8%  
Meccanica strumentale **851**  
2,3%

#### 6 AREZZO

Oreficeria Arezzo **1.722**  
22,9%

#### 7 MODENA

Piastrelle Sassuolo **1.688**  
0,6%  
Salume modenese **578**  
10,3%  
Maglieria Carpi **513**  
14,9%

#### 8 VARESE

Aeronautica Varese **1.658**  
44,9%  
Meccanica strumentale **720**  
19,3%

#### 9 BRESCIA

Metalli e siderurgia **1.307**  
2,3%

#### 10 ASCOLI PICENO

Calzature Fermo **1.107**  
9,5%

#### 11 MILANO-MONZA

Legni e anodi Brianza **1.060**  
7,5%

#### 12 NAPOLI

Aeronautica Napoli **960**  
28,3%

#### 13 ALESSANDRIA

Oreficeria Valenza **894**  
27,8%

#### 14 LECCO

Meccanica di Lecco **876**  
6,6%

#### 15 NOVARA

Rubinetteria valvolame **867**  
1,5%

#### 16 CUNEO

Dolci alba Cuneo **829**  
17,5%

#### 17 VERONA

Vino veronese **794**  
4,1%

#### 18 TREVISO

Elettrodomestici Inax Valley **747**  
6,9%

#### 19 FIRENZE-SIENA-PISA

Farmaceutica Toscana **747**  
26,2%

#### 20 PRATO

Tessile Prato (lana) **713**  
1,9%

#### 21 BERGAMO

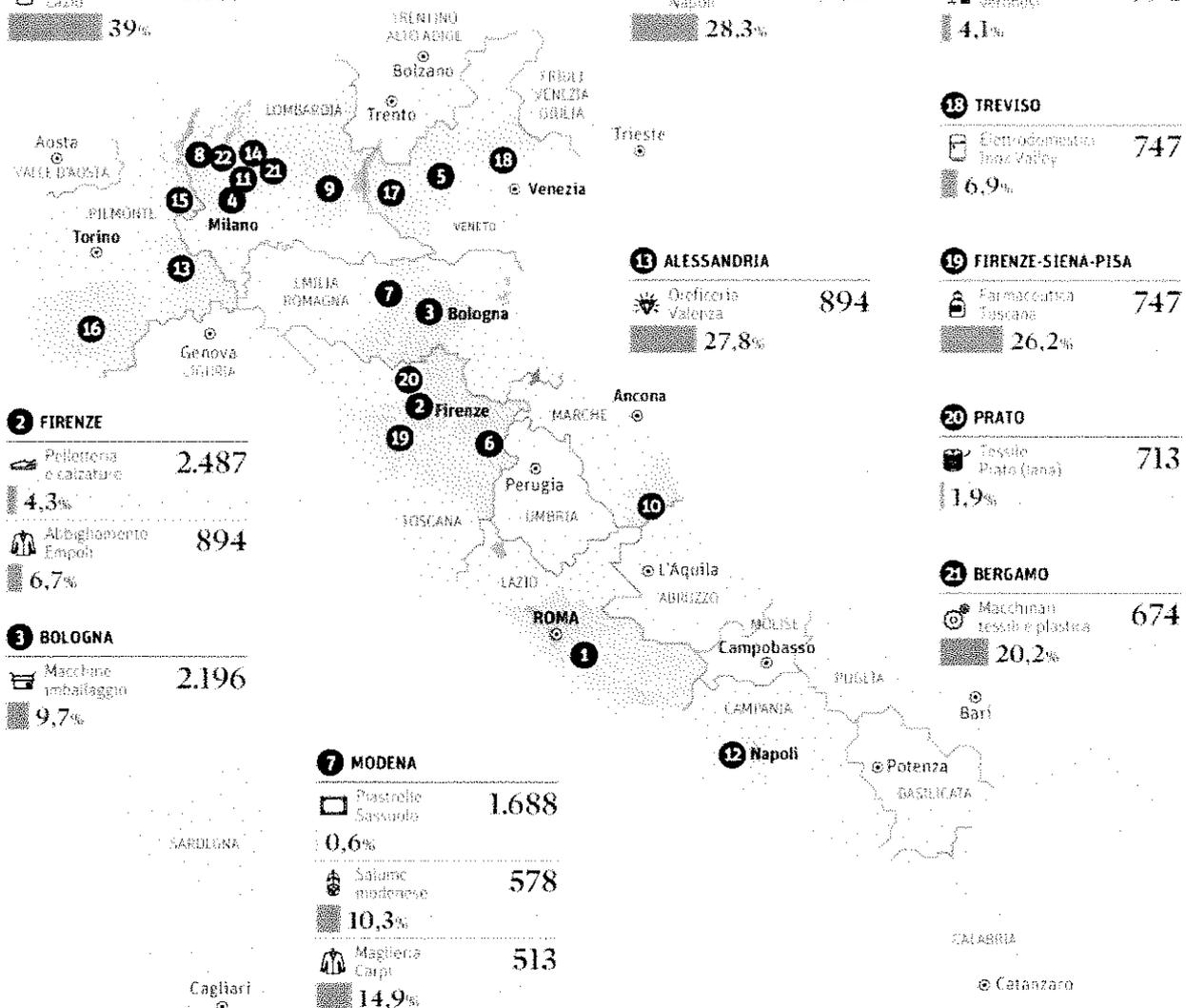
Macchine tessile e plastica **674**  
20,2%

#### 22 COMO

Seta tessile Casa Besozzi **654**  
8,7%

#### 23 CATANIA

Ict Catania **502**  
93,5%



Nota: le mappe sono a cura del distretto (con i dati SOG) e sono di pura proprietà

Fonte: elaborazioni Il Sole 24 Ore e dati Monitor Distretti Enterprise Sardegna

**DIRETTIVA UE PER FAR SCENDERE I PREZZI «INGIUSTIFICATI»**

# Caro conti correnti, stretta di Bruxelles

**«Obbligo di tariffe trasparenti e procedure più rapide per cambiare istituti di credito. Un sito web dove confrontare i costi di tutte le banche»**

BRUXELLES. Avere un conto corrente bancario in Italia costa troppo, più che in tutta Europa, e per far scendere i prezzi «ingiustificati» la Commissione Ue propone una direttiva che obbliga le banche a tariffe trasparenti, a procedura più rapide per cambiare banca, e obbliga gli Stati a creare un sito web dove i consumatori possano confrontare i costi di tutte le banche del loro Paese. «Aumentando la concorrenza, i prezzi scenderanno», assicura il commissario al mercato interno Michel Barnier.

Barnier è stanco di aspettare che le banche trovino da sole il modo per andare incontro ai consumatori: «Abbiamo avuto risultati deludenti dall'autoregolamentazione, e quindi abbiamo deciso di intervenire», ha spiegato oggi insieme al commissario ai consumatori Tonio Borg, convinto che le banche adottino «strategie per impedire ai consumatori di cambiare istituto».

Tre gli ambiti d'intervento della nuova direttiva. Primo: assicurare che tutti gli europei abbiano un conto bancario di ba-

se, e per questo la Commissione chiede agli Stati «di garantire questo diritto», così come garantiscono il rilascio di una carta d'identità.

Le banche quindi non avranno più scuse per negare l'apertura di un conto e lo Stato dovrà garantire che almeno un istituto per ogni Paese dia un conto anche a chi non può permettersi di sostenere spese bancarie, quindi riducendo i costi al massimo o concedendolo gratuitamente.

Secondo: le tariffe di un conto devono



DIRETTIVA UE SULLA TRASPARENZA BANCARIA

essere trasparenti, le banche avranno quindi l'obbligo di pubblicare un opuscolo con tutti i costi dei maggiori servizi e commissioni, nonché i costi di chiusura del conto, spesso introvabili. E gli Stati dovranno creare un sito web indipendente dove pubblicare tutte le tariffe delle banche in modo da rendere semplice il confronto per il consumatore.

Terzo: il cambio di banca deve essere semplice e rapido, quindi la Commissione stabilisce un massimo di 15 giorni per compiere l'operazione, e chiede di garantire che tutte le domiciliazioni siano spostate automaticamente nella nuova banca, qualora un cliente decida di cambiare istituto.

Oggi l'operazione riesce solo nel 19% dei casi: «Deve essere facile trasferire tutte le operazioni, altrimenti si scoraggiano i clienti dal cambiare banca», ha detto il commissario ai consumatori Tonio Borg.

Per Bruxelles grazie alla nuova normativa, i costi di un conto corrente scenderanno: oggi si va dai 250 euro all'anno dell'Italia ai 42 euro dell'Olanda.

Per il Codacons la direttiva Ue non basta: vanno eliminate «per legge le gabelle più anacronistiche, a cominciare dall'abolizione delle commissioni di istruttoria veloce», e Adusbef e Federconsumatori sollecitano anche «la portabilità dei conti correnti da una banca all'altra in 30 giorni».

R. E.



Oltre 1.500 istanze per un importo di circa sei miliardi. Il governo Monti ne aveva previsto 4

# Debiti con le imprese, le domande superano i fondi previsti: si va a riparto

**Le anticipazioni di liquidità - ha spiegato il Tesoro - saranno concesse entro il prossimo 15 maggio e le erogazioni saranno effettuate dopo il perfezionamento dei relativi contratti.**

**Natalia Guida**  
ROMA

Le domande da parte delle imprese per sbloccare liquidità a fronte di crediti con la pubblica amministrazione hanno superato i fondi previsti e si andrà al riparto tra tutti coloro che hanno fatto domanda. La Cassa Depositi e Prestiti ha ricevuto un totale di oltre 1.500 domande di anticipazione di liqui-

dità, per un importo complessivo di circa 6 miliardi di euro. La cifra richiesta a Cdp per pagare i debiti arretrati della p.a. supera dunque l'importo delle somme del Fondo dedicato agli Enti locali da 4 miliardi di euro (2 miliardi per il 2013 e 2 miliardi per il 2014). Le anticipazioni di liquidità - ha spiegato ieri il Tesoro - saranno concesse entro il prossimo 15 maggio e le erogazioni saranno effettuate dopo il perfezionamento dei relativi contratti.

Intanto in Parlamento si lavora per la conversione in legge del decreto. E alle indiscrezioni che indicherebbero la possibilità di far confluire in questo di-



## A CHIEDERE I FONDI ALLA CASSA DEPOSITI E PRESTITI, GLI ENTI LOCALI

come emendamento le misure di emergenza, uno dei relatori alla Commissione Bilancio della Camera, Marco Causi del Pd, lascia intendere che, anche se ancora non se ne è discusso, la partita è aperta. «A priori non si può escludere» che le misure allo studio del governo per sospendere la rata di giugno dell'

Imu e per mettere nuove risorse sulla cassa integrazione in deroga siano oggetto di un emendamento al decreto sui debiti della p.a., riferisce Causi.

Ma «per ora» - ha precisato - non c'è una discussione in questa direzione.

L'esame degli emendamenti nella Commissione Bilancio della Camera comincerà stamattina e sempre entro oggi arriveranno i primi emendamenti al decreto sui debiti della p.a. a firma dei relatori in Commissione Bilancio della Camera (oltre a Causi, Maurizio Bernardo del Pdl). Gli emendamenti di domani non riguarderanno i «temi caldi» come le compensazio-

ni (tra debiti e crediti fiscali), la Cdp (ovvero la possibilità di cedere i crediti alla Cassa), e il silenzio-assenso, una sorta di certificazione automatica per la quale l'impresa che vanta un credito e lo comunica, in assenza di risposta, lo vedrebbe riconosciuto automaticamente. Per questi temi «c'è bisogno di qualche ora in più», riferisce ancora Causi.

Il decreto deve essere licenziato dalla Commissione Bilancio di Montecitorio lunedì 13 maggio per approdare in Aula il giorno dopo. Poi il passaggio al Senato. L'ultimo giorno utile per la conversione in legge è il 7 giugno.

# Debiti Pa, i Comuni chiedono 6 miliardi. Si va al riparto

**LA DISPONIBILITÀ È DI UN TERZO NEL 2013 OGGI GLI EMENDAMENTI: NON SI ESCLUDE UNA MODIFICA PER IMU E CIG**

## LA MANOVRA

ROMA I primi 2 miliardi sono già finiti. E dovrebbero arrivare in tempi sufficientemente rapidi alle aziende, anche perché le amministrazioni inadempienti rischiano multe pesanti. La Cassa depositi e prestiti (Cdp) ha infatti ricevuto richieste di liquidità pari a circa 6 miliardi da oltre 1.500 Comuni, tre volte la somma messa a disposizione quest'anno dal decreto per la restituzione dei debiti Pa. Il Fondo, al quale possono accedere Comuni e Province indebitati con i propri fornitori, ha una capienza complessiva di 4 miliardi: 2 per il 2013 e altrettanti per il 2014. Dato che le richieste sono molte di più, si procederà di sicuro al riparto tra gli enti locali interessati. In che misura dovrà deciderlo il ministero dell'Economia entro una settimana e precisamente entro il 15 maggio. Il Tesoro ieri ha confermato la scadenza e ricordato che «le erogazioni saranno effettuate dopo il perfezionamento dei relativi contratti» con gli enti locali. Mentre la locomotiva è in corsa, alla Camera è aperta la discussione sulla conversione del decreto presentato dal governo l'8 aprile. È già passato un mese e finora poco o nulla è stato fatto in Parlamento. Oggi potrebbe essere il giorno della presentazione degli emendamenti e non è escluso che la ricerca delle risorse per la sospensione della rata Imu di giugno e il rifinanziamento della Cig in deroga non finisca per incrociarsi con il decreto Pa.

Ma andiamo con ordine.

## LE RICHIESTE

Chi ha inviato le domande chiedendo l'anticipo di liquidità alla Cdp? Sono 1500 sono le richieste

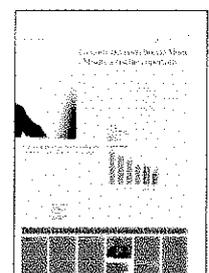
pervenute dai Comuni, per un importo complessivo pari a circa 5,8 miliardi di euro. Poi ci sono 15 domande presentate dalle Province, per un controvalore di circa 110 milioni. Infine, ulteriori 25 richieste sono arrivate da altri enti locali, per circa 53 milioni. Le statistiche rese note ieri da Cdp e Tesoro si fermano qui. Tra le Regioni, il Lazio ha comunicato di aver chiesto il 29 aprile, direttamente al Mef come previsto, quasi 4 miliardi (esclusa la Sanità) per saldare i propri debiti commerciali «certi ed esigibili in essere al 31 dicembre 2012». La cifra esatta, ha precisato l'assessore al Bilancio della giunta Zingaretti, Alessandra Sartore, è di 3,955 miliardi, 99 mila e 195,81 euro. Oggi è prevista conferenza Stato-Regioni per decidere la proposta di riparto dei fondi da inviare al Mef entro il 10 maggio. Nel frattempo, si è augurata Sartore «è possibile che il decreto arrivi in aula a Montecitorio già la prossima settimana e questo sarebbe un segnale importante per il Paese».

## LA CONVERSIONE

I tempi sono stretti: l'8 giugno il decreto scade e in questo mese deve passare anche al Senato. A Montecitorio, uno dei due relatori, il Pd Marco Causi ha annunciato per oggi la presentazione dei primi emendamenti concordati con il governo. Non riguarderanno però i temi più controversi e cioè le compensazioni tra debiti e crediti fiscali, la possibilità di cedere crediti alla Cdp, la possibilità di introdurre il silenzio assenso per la certificazione dei crediti. «A priori non si può escludere», ha poi aggiunto Causi, che le misure allo studio del governo per sospendere la rata Imu di giugno e rifinanziare la Cig in deroga siano oggetto di un emendamento al decreto sui debiti Pa. «I lavori sono in corso - assicura Causi - e si arriverà ad un punto positivo». La previsione è che il testo sia licenziato in commissione lunedì prossimo, alla vigilia della discussione generale in aula.

**Barbara Corrao**

© RIPRODUZIONE RISERVATA





POLEMICA DELL'ANCI. L'associazione guidata da Scala scrive a Crocetta: tagliati 145 milioni rispetto al 2012. Il governo: pronti a trovare nuove risorse

## Allarme dei sindaci siciliani: un Comune su due a rischio crac

### PALERMO

«Il governo regionale si sta assumendo la responsabilità di portare almeno la metà dei Comuni al dissesto, con tutto quello che ne consegue in termini di aumento della pressione fiscale a carico dei cittadini»: Giacomo Scala, presidente dell'Anci anticipa un'analisi che l'associazione dei sindaci ufficializzerà oggi con un documento indirizzato a Crocetta.

Ne viene fuori che la Finanziaria «ha prodotto un taglio reale di 145 milioni rispetto all'anno

scorso. E così non si possono assicurare né i servizi ai cittadini né le misure per evitare il default». Scala precisa che «ci sono sindaci che fermeranno i trasporti pubblici, gli asili e le mense. Altri sindaci non potranno rispettare il piano di rientro concordato con la Corte dei Conti per evitare il fallimento. Tutti gli altri non potranno che sancire il default che produce automaticamente l'aumento delle tasse ai massimi livelli».

Se queste sono le conseguenze, le premesse sono nella Finan-

ziaria: «Il fondo per le Autonomie locali - aggiunge Scala - può contare su 651 milioni. Ma in questi sono compresi anche 44 milioni destinati alle Province per assicurare i servizi in attesa che vengano sopresse. Somme che l'anno scorso erano aggiuntive rispetto a quelle per i Comuni. Inoltre nei 651 milioni sono compresi gli 88 frutto delle accise sull'energia elettrica, che nel 2012 erano a parte».

Secondo l'analisi dell'Anci «la riduzione di parte corrente dei trasferimenti regionali ammon-



Il presidente dell'Anci, Giacomo Scala

ta a circa il 30%». In particolare - secondo Scala - sarebbe stato ridotto da 20 a 5 milioni il fondi ro-

tazione a cui i Comuni possono accedere nella fase di pre-dissesto concordata con la Corte dei

Conti per integrare i sacrifici imposti dal piano di rientro pluriennale. Inoltre l'Anci segnala che «presto avranno effetto anche i tagli ai trasferimenti nazionali e così chiudere i bilanci sarà impossibile per i sindaci siciliani».

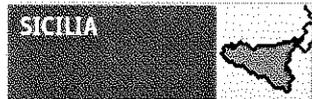
Scala preannuncia una fase di protesta nei confronti del governo. Ma l'assessore agli Enti locali, Patrizia Valenti, si dice pronta a collaborare per risolvere il problema: «Effettivamente c'è una situazione di grande sofferenza dei Comuni. È un problema che dovremo affrontare. Superato l'esame della manovra da parte del Commissario dello Stato ci siederemo attorno a un tavolo e cercheremo le soluzioni migliori alla luce delle difficoltà finanziarie della stessa Regione». **GIA. PI.**

**INFRASTRUTTURE**  
**La Sicilia apre**  
**il dossier aeroporti**  
 • pagina 41

Partecipate. Si rafforza l'interesse dei privati nei confronti del Fontanarossa di Catania e del Falcone Borsellino di Palermo

# La Sicilia apre il dossier aeroporti

Ma lo scalo etneo gela le attese: «Non abbiamo alcuna intenzione di vendere»



## DUE VELOCITÀ

Taverniti (Sac): ci sono le risorse per sostenere gli investimenti - Diverso il caso Gesap, che marcia spedita verso il mercato

**Nino Amadore**  
 PALERMO

■ I dati sul traffico nei primi mesi di quest'anno non sono certo buoni ma i due principali scali della Sicilia, Fontanarossa a Catania e Falcone Borsellino a Palermo, interessano ai privati e anche parecchio. Dal canto suo l'Enac, guidata da Vito Riggio, spinge affinché le privatizzazioni avvengano prima possibile. La considerazione è semplice: i privati sono in condizione di garantire lo sviluppo degli aeroporti. Un punto che, però, non trova consenso unanime se si considera che a Catania è diversa la scelta dell'attuale consiglio di amministrazione di cui è presidente il ragusano Enzo Taverniti mentre amministratore delegato è Gaetano Mancini: i vertici della Sac, la società di gestione dell'aeroporto etneo, hanno già fatto sapere che i soci non intendono vendere. E dall'Enac non arrivano segnali rassicuranti su questa scelta. «Noi - dice Taverniti, che in seno al Cda della Sac rappresenta la Camera di commercio di Ragusa - non abbiamo alcuna intenzione di vendere. Credo che ci sono interessi stranieri interessati alle privatizzazioni e ciò ha un peso. Questo però non è il momento migliore per vendere e poi i soci hanno risorse per poter affrontare gli investimenti richiesti».

Catania si fregia di essere il più importante aeroporto del Mezzogiorno per numero di passeggeri l'anno: nel 2012 ha fo-

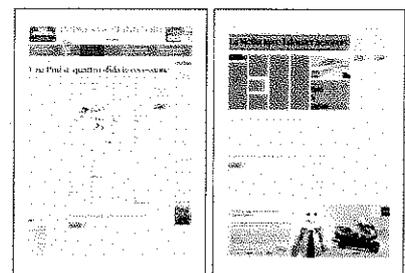
talizzato 6.246.888 transiti che lo posizionano al quinto posto tra gli aeroporti del nostro paese (e va tenuto conto che per un mese lo scalo non è stato a regime a causa dei lavori sulla pista) e nei primi tre mesi di quest'anno pur con una flessione del 7,2% i passeggeri sono già 1.119.777. L'aeroporto, comunque, si avvia ad affrontare un'altra stagione di investimenti infrastrutturali per migliorare soprattutto il collegamento con il territorio: in programma una spesa prevista di 130 milioni.

Marcia invece spedita verso la privatizzazione l'aeroporto Falcone Borsellino di Palermo: lunedì della scorsa settimana il sindaco di Palermo Leoluca Orlando, il presidente della Camera di commercio Roberto Helg e il presidente della Provincia di Palermo Giovanni Avanti sono stati sentiti a Roma dal consiglio di amministrazione dell'Enac: tutti e tre insieme gli enti territoriali detengono il 95% delle quote della Gesap, la società di gestione dell'aeroporto Falcone Borsellino. Nel corso dell'incontro sono stati spiegati i vari passaggi che porteranno alla vendita di gran parte delle quote oggi possedute dagli enti territoriali palermitani: la Camera di commercio ha già deliberato e per quanto riguarda il Comune e la Provincia vi sono le delibere delle rispettive giunte che dovranno passare dai consigli per il via libera definitivo. La

Gesap ha avviato a dicembre l'aumento di capitale da 66 milioni e a febbraio è stata versata la prima tranche da 36 milioni.

«La Gesap - dice Giovanni Avanti - ha da recuperare 25 milioni che è il danno quantificato per il ritardo nel l'adeguamento delle tariffe. Siamo convinti che l'aeroporto debba essere privatizzato perché un socio privato potrà garantire uno sviluppo maggiore dello scalo. Il commissario dell'Enac Riggio e i tecnici hanno colpito nel segno: gli enti pubblici si sono occupati della fase di start up ora l'aeroporto deve andare a regime e per questo servono competenze che solo i privati possono dare». Mentre la Camera di commercio venderà totalmente le proprie quote, Comune e Provincia non usciranno del tutto: «Terremo tra il 20 e il 25% - dice Avanti - la nostra presenza è garanzia di tutela del territorio». Per la nomina dell'advisor (che sarà selezionato con bando) bisognerà attendere le delibere dei consigli comunali. Intanto in vista ci sono investimenti per 160 milioni di cui 70 milioni di parte pubblica mentre il resto dovrà venire da chi entrerà nella compagine della Gesap.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Periodo gennaio - marzo 2013 e variazioni % sullo stesso periodo 2012

**PASSEGGERI**

**MERCI**

Palermo — 746.087 (+30,8%) Palermo — 381 (+45,0%)



Trapani — 251.932 (+3,0%) Trapani — 10 (-161,4%)



Catania — 1.119.777 (+7,2%) Catania — 1.483 (+31,4%)



Fonte: Assaeroporti

INVESTIMENTI «VERDI»

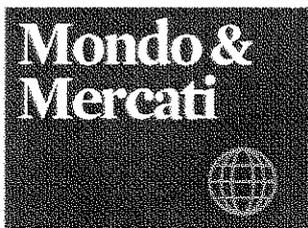
**L'Africa cresce con le rinnovabili**

pag. 45

Investimenti «verdi». Tredici Paesi hanno già adottato il sistema delle tariffe incentivanti e cominciano a vedere i primi risultati

# Africa terreno fertile per le rinnovabili

In Sudafrica i piani più ambiziosi: progetti da 7,6 miliardi di dollari entro il 2020



Laura Cavestri

■ Risorse abbondanti, domanda in crescita e tecnologia low cost. Secondo il World Future Council e la Heinrich Böll Foundation una politica energetica basata su incentivi e tariffe incentivanti è la strategia giusta per potenziare lo sviluppo delle rinnovabili in Africa.

*Powering Africa through Feed-in Tariffs* è un rapporto realizzato dalle due organizzazioni indipendenti tedesche, che hanno preso in esame la politica energetica di 13 Stati africani, considerandone l'impatto sociale ed economico e valutando le possibili strategie di crescita.

I dati raccolti mostrano che la politica degli incentivi e delle cosiddette tariffe feed-in (cosiddetta "omnicomprensiva", che per almeno un decennio riconosce agli impianti rinnovabili "certificati" una tariffa incentivante per tutta l'energia prodotta e immessa in rete) è il modo migliore per consentire lo sviluppo delle fonti rinnovabili nel continente africano: se portate avanti in coerenza con le condizioni locali, infatti, le tariffe feed-in - si legge nel dossier - conducono ad un aumento sensibile della produzione dell'energia e ad una maggiore diffusione delle installazioni.

Su 65 Stati nel mondo, sono 13 i Paesi che in Africa l'hanno adottata: Algeria, Botswana, Egitto, Etiopia, Ghana, Kenia, Mauritius, Namibia, Nigeria, Rwanda, Sudafrica, Tanzania e Uganda. E con "personalizzazioni" non sempre riuscite. Ad esempio, in Algeria, dove una feed-in tariff calcolata sul costo dell'energia non ha praticamente avuto effetti pratici, mentre in Tanzania l'incentivo

ha mostrato grande efficacia soprattutto in contesti di piccole realtà rurali, dove solo il 3% delle abitazioni è connesso alla rete elettrica.

Meno del 25% delle abitazioni dell'Africa sub-sahariana ha oggi accesso all'elettricità, appena il 10% nelle aree rurali. L'economia del continente però ha un tasso di crescita annuo del 4%: sei delle dieci economie mondiali che stanno crescendo più rapidamente si trovano proprio nella fascia subsahariana. Fornire quindi energia all'Africa con questi tassi di crescita e dove l'industria estrattiva (di per sé energivora) è una risorsa significa - secondo l'Agenzia internazionale delle energie rinnovabili (Irena) - installare impianti per produrre almeno 900 terawatt aggiuntivi entro 20 anni. L'Irena prevede che la quota di energia da rinnovabili in Africa potrà passare, in media, dal 17% del 2009 al 50% nel 2030.

Il rapporto *Powering Africa* contiene, infine, alcuni consigli su come modulare correttamente l'incentivo, evitando, ad esempio, di appesantire le bollette dato il livello di povertà e tassando maggiormente i combustibili fossili o usando fondi internazionali per il clima.

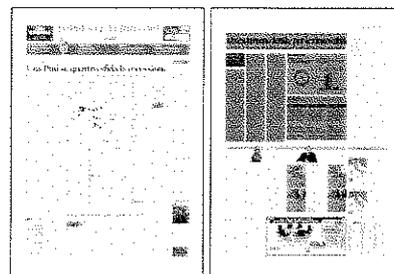
A fare da traino al settore è il Sudafrica, che ha lanciato un programma ambizioso: entro il 2020 il 42% della produzione di energia deve provenire da fonti rinnovabili, e l'irraggiamento arriva a 2mila ore equivalenti l'anno, il 40% in più rispetto al Sud Italia. Come obiettivo intermedio al 2016 il Paese punta a 3,5 GW tra fotovoltaico e solare termico, mentre la stima degli investimenti totali al 2020 in rinnovabili del Governo è di 7,6 miliardi di dollari. I meccanismi d'incentivazione sono basati su un sistema di aste competitive per gli impianti da 5 a 75 MWp e con un sistema molto vicino alla feed in tariff per la taglia da 1 a 5 MWp (il megawatt "picco" è l'unità di misura della potenza massima dell'impianto

to fotovoltaico).

«I meccanismi autorizzativi sono semplici e veloci - spiega Salvatore Moncada, Ceo di Moncada Energy Group (160 milioni di euro di fatturato aggregato e circa un migliaio di dipendenti) -. Fatta un'asta nella seconda metà del 2011, si può entrare in esercizio entro il 2013. Le aste contemplano oltre al miglior prezzo dell'energia anche l'occupazione prodotta e la ricaduta sull'economia locale tramite il meccanismo del Local Content, che per l'accesso alla tariffa prevede l'utilizzo nella fase di costruzione degli impianti di tecnologie prodotte in Sudafrica, per un minimo del 45% dei costi d'investimento». Moncada si è aggiudicato in Sudafrica la realizzazione di due impianti da 95 MWp. Il costo complessivo dell'investimento è di circa 240 milioni di euro, di cui il 25% con risorse proprie e il restante 75% da Standard Bank Sud Africa. «In quanto anche produttori di tecnologia - ha concluso Moncada - recuperiamo margini nella produzione dei sistemi e riusciamo a essere competitivi abbattendo i costi».

«Stiamo per chiudere il contratto d'avvio del primo impianto da 10 MGW in Sudafrica - ha spiegato Stefano Neri, presidente di Ternienergia - ed è la nostra prima esperienza. Nel 2013 stimiamo 90 milioni di fatturato dal solo Sudafrica. Una piattaforma interessante anche per Botswana, Namibia e, in futuro, il Senegal».

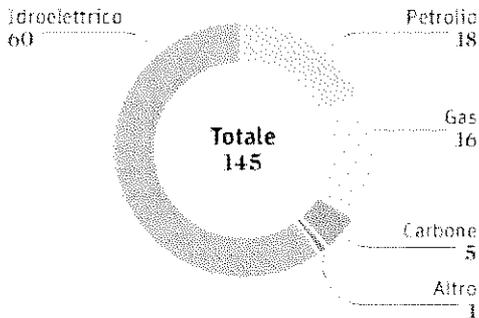
© RIPRODUZIONE RISERVATA



## Le previsioni di crescita

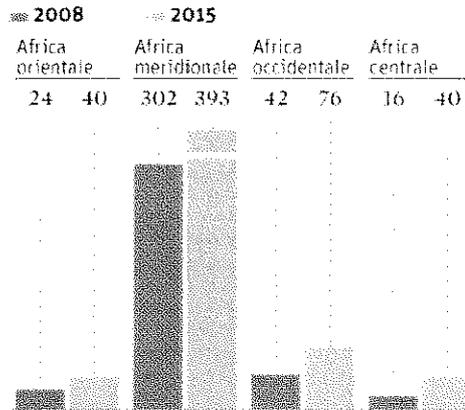
### LA SITUAZIONE ATTUALE

Generazione di elettricità per tipo di fonte nell'Africa sub-sahariana. **In percentuale sul totale**



### LO SCENARIO AL 2015

Generazione di elettricità nell'Africa sub-sahariana per regione. **In TWh**



## L'ATTRATTIVITÀ DEL CONTINENTE

### SOLARE

La necessità di diversificazione energetica e di elettrificazione delle aree rurali porterà entro il 2015 a triplicare gli investimenti rispetto al 2010. Soprattutto degli impianti off grid (non connessi alla rete). Per quelli connessi in rete, i più attivi sono Sudafrica, Kenya e Nigeria

**+6%**

**Capacità elettrica in Ghana**  
È l'aumento della produzione in Ghana grazie al più grande parco fotovoltaico d'Africa in costruzione

### RATING MONDO & MERCATI



### EOLICO

Secondo l'Agenzia internazionale per lo sviluppo delle energie rinnovabili Irena, l'eolico potrebbe contribuire, entro il 2030, al 15% della produzione elettrica africana, con picchi più elevati in Sudafrica, Marocco, Mozambico e Corno d'Africa

**89**

**Centesimi**  
In Sudafrica è il costo di un kilowattora dall'eolico contro i 97 centesimi dell'energia da carbone

### RATING MONDO & MERCATI



### IDROELETTRICA

Nel 2011 i governi di Sud Africa e Repubblica Democratica del Congo hanno siglato un'intesa per la costruzione della diga di Grand Inga sul fiume Congo. Il costo stimato è di 80 miliardi di dollari (più 10 miliardi per le reti di collegamento). Ma i lavori vanno a rilento.

**40 mila**

**Megawatt**  
È la quantità di energia che Grand Inga potrebbe produrre a pieno regime. Un terzo di tutta l'Africa.

### RATING MONDO & MERCATI



# La Corte dei conti boccia il governo dei «tecnici»

- Su Tobin tax previsioni di gettito «ottimistiche»
- Saccomanni a Bruxelles per assicurare i partner

Nel fine settimana si preparerà il piano d'azione di medio periodo da portare in Europa

**Confindustria** attacca: no all'aumento della tassa sull'energia per eliminare l'Imu sulla prima casa

**BIANCA DI GIOVANNI**  
ROMA

Fabrizio Saccomanni ha intenzione di assicurare i partner europei sulla tenuta dei conti italiani. Lunedì farà il suo primo intervento all'Eurogruppo, dove presenterà il Def targato Mario Monti e le prossime misure urgenti. Non si esclude che il ministro dell'Economia possa disegnare anche le strategie future destinate alla crescita, ma in quella sede non farà annunci, non tirerà fuori conigli dal cilindro. Si limiterà a rassicurare, contando anche sulla sua credibilità internazionale. Obiettivo: uscire dalla procedura d'infrazione per ottenere margini di bilancio più ampi.

Intanto continuano a rimbalzare voci sulle possibili coperture che si utilizzeranno per reperire le risorse necessarie a finanziare le misure più urgenti. Ieri si è levata la voce di **Confindustria** che ha contestato l'aumento della cosiddetta Robin Tax (la tassa sulle fonti energetiche) per finanziare il taglio dell'Imu. «Una simile possibilità non farebbe altro che aggravare una situazione già molto critica per l'intero comparto energetico», sottolinea l'associazione in una nota. L'effetto di un'operazione simile sarebbe perverso: danneggerebbe l'economia per alleggerire le imposte su rendite immobiliari. L'esatto contrario di quanto servirebbe per favorire la crescita. Più convincente invece la tesi per cui sull'Imu si procederà ad anticipi di cassa ai Comuni, dandosi più tempo per trovare coperture di competenza.

Quanto alla cig in deroga, Enrico Giovannini annuncia che «il governo intende operare con estrema urgenza. Lo

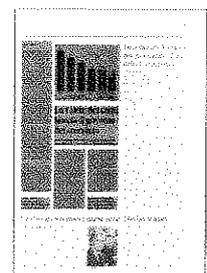
strumento legislativo sarà scelto dal presidente del consiglio». Per la copertura di un miliardo e mezzo secondo il ministro non bastano le risorse per la formazione e quelle destinate alla quattro Regioni del Sud. Su queste voci tra l'altro c'è anche il no dei sindacati. È certo che tutta l'operazione sarà messa a punto al conclave che Enrico Letta ha convocato per il fine settimana. Un vertice di governo che servirà a delineare una strategia di medio periodo che risponda alle priorità indicate dal premier.

#### LA GRANA

Saccomanni arriverà a Bruxelles con una grana in più, ma anche con un pacchetto di interventi già in itinere, come quello attesissimo del pagamento dei debiti della Pa. La grana riguarda il richiamo della Corte dei Conti sulle ultime misure del governo Monti, in particolare la legge sviluppo varata a fine 2012 e la legge di Stabilità. Sul decreto sviluppo la Corte rileva che costituisce «un provvedimento disorganico, che reca i più disparati interventi; molti emendamenti approvati in sede parlamentare sono privi di relazione tecnica o registrano un visto negativo. Le norme di carattere fiscale non recano tetti massimi alle minori entrate da esse generate e risultano prive di clausole di salvaguardia (per fronteggiare un minor gettito più marcato rispetto alle stime); generalmente, nelle relative valutazioni d'impatto, si trascura di considerare l'effetto della singola agevolazione sugli andamenti di settori correlati». Una bocciatura in piena regola sul provvedimento che garantisce crediti d'imposta alle start up, attua l'agenda digitale, istituisce i project bond.

I giudici contabili hanno da ridire anche sulla legge di bilancio, che «viene svuotata della sua componente fondamentale: essa non realizza la manovra», scrivono. Anche in questo caso è il fisco che non torna. In particolare sulla Tobin tax si rileva una previsione di gettito sovrastimata. Inoltre la correzione dei conti è anticipata in altri decreti, mentre alla legge di Stabilità non resta che svolgere o un ruolo attuativo di decisioni già prese o meramente distributivo di risorse raccolte. Inoltre essa risulta calibrata essenzialmente sul primo anno, senza un respiro pluriennale. Infine c'è l'estrema eterogeneità dei suoi contenuti (articolati in 561 commi di un unico articolo), «piaga» delle ultime finanziarie che avrebbe dovuto essere evitata con le nuove norme. Invece l'assalto alla diligenza torna, non rispettando le prescrizioni della legge di contabilità, che ne prevede un contenuto snello e di manovra.

Intanto inizia in Parlamento l'iter del decreto sui pagamenti alle imprese. La commissione Bilancio lavora a pieno ritmo per riuscire a esaminare il decreto in tempi ravvicinati, e farlo arrivare in aula lunedì prossimo. Il primo nodo da sciogliere è quello relativo alla fraginosa delle misure, che rallenta pericolosamente l'operazione. Finora pochi Comuni si sono registrati per la certificazione dei debiti



## IL DEFICIT ITALIANO

